Conclusa la riunione di Mosca

Dichiarazione del « vertice» sull'Europa e il Vietnam

Positivo apprezzamento dell'evoluzione politica in atto nella RFT — Necessari rapporti di eguaglianza con la RDT e il riconoscimento delle frontiere — Gli Stati Uniti sabotano la pace

MOSCA, 4

E' terminato stasera a Mosca il vertice durato due giorni dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia con l'adozione di un comunicato e di una dichiarazione sul Vietnam. Il comunicato dice che i dirigenti dei sei Paesi (URSS, Polonia, RDT, Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria) «hanno condotto uno scambio di vedute sui maggiori problemi internazionali con particolare riferimento al rafforzamento della pace e alla sicurezza internazionale». In questo contesto «particolare attenzione è stata dedicata ai problemi della sicurezza europea».

«I Paesi socialisti — prosegue il comunicato — continuano a combattere con tenacia per cambiare lo stato di tensione sul suolo europeo con relazioni di buon vicinato, per fare della coesistenza pacifica la norma universale delle relazioni bilaterali fra Stati europei che hanno differenti sistemi sociali e per far sì che le aspirazioni dei popoli alla sicurezza e al progresso siano realizzate, nella soluzione dei problemi fondamentali in questa regione del mondo, con fatti concreti.

«I Paesi socialisti partecipanti alla conferenza sono a favore dell'espansione delle relazioni fra tutti gli Stati, per il loro sviluppo, su basi di eguaglianza, di non intervento negli affari interni, di sovranità, integrità territoriale e rispetto delle frontiere attualmente esistenti. Gli Stati socialisti sono decisi a sviluppare i loro contatti con gli altri Stati in Europa che desiderino collaborare sulla base di questi principi.

«I Paesi socialisti hanno confermato la loro opinione secondo cui gli interessi della pace e della sicurezza esigono che tutti gli Stati stabiliscano con la Repubblica democratica tedesca rapporti di eguaglianza secondo il diritto internazionale, e che riconoscano come definitive e immutabili le frontiere attualmente esistenti in Europa, compresa quella dell'Oder-Neisse.

«Durante lo scambio di vedute sui maggiori problemi internazionali i Paesi socialisti hanno stabilito che i risultati delle elezioni svoltesi nella Repubblica federale tedesca e la formazione di un nuovo governo esprimono la trasformazione avvenuta in una parte della opinione pubblica della Germania ovest e la nascita di una tendenza diretta ad una politica realistica di collaborazione e di comprensione tra gli Stati. I Paesi socialisti hanno notato con soddisfazione che il governo di Bonn ha firmato il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. Nello stesso tempo i Paesi partecipanti alla conferenza hanno espresso unanimemente la loro preoccupazione per i fenomeni pericolosi e le attività sempre più ricorrenti di forze neonaziste nella Repubblica federale tedesca, per cui è necessario mantenere sempre una certa vigilanza.

«Se il nuovo governo tedesco occidentale trarrà le lezioni dalla storia, se esso si libererà dalla zavorra del passato e, agendo secondo lo spirito dei tempi, dimostrerà un atteggiamento realistico nei confronti dei problemi che creano tensione nei rapporti tra gli Stati europei, ciò verrà salutato sia da parte dei Paesi socialisti, che di tutti i popoli amanti della pace.

«Alla conferenza si è anche stabilito che, per assicurare una pace stabile, è necessario percorrere la strada della riduzione degli armamenti, sia di quelli convenzionali che di quelli nucleari. I Paesi socialisti, che già hanno presentato proposte concrete in tal senso si appellano a tutti gli Stati affinché dichiarino apertamente la loro buona volontà e la loro disponibilità ad iniziare il disarmo.

«L'incontro di Mosca, che ha ribadito l'unità di vedute dei suoi partecipanti, si è svolto in una atmosfera di amicizia, di accordo e di collaborazione tra compagni».

Per quanto riguarda il Vietnam, i leaders dei Paesi del Patto di Varsavia hanno confermato che: «La guerra nel Vietnam non soltanto rappresenta una grave minaccia per la pace nel Sud-Est Asiatico, ma complica l'intera atmosfera internazionale. Se alla conferenza di Parigi sul Vietnam non è stato raggiunto sinora un progresso, se la guerra non è cessata la responsabilità di ciò ricade sugli Stati Uniti».

Il documento condanna la cosiddetta «vietnamizzazione» della guerra, che significa in sostanza il prolungamento della guerra stessa, e sottolinea poi che, senza risolvere il problema relativo al governo provvisorio di coalizione nel Sud Vietnam, non si può essere progressi verso una soluzione.

I dirigenti dei Paesi socialisti hanno nuovamente condannato la politica aggressiva dei circoli imperialisti degli Stati Uniti, e le selvaggie repressioni nei confronti della popolazione pacifica del Sud Vietnam. Essi hanno dichiarato che continueranno «a porgere qualsiasi tipo di aiuto alla giusta lotta del popolo vietnamita finché non sarà posto fine alla guerra di aggressione».

Nel documento si sottolinea che se il governo americano non assumerà una posizione realistica, si scontrerà «con la crescente ondata di indignazione e di condanna degli aggressori da parte dei popoli di tutto il mondo».

L'aviazione americana ha attaccato per la seconda volta in tre settimane il territorio cambogiano

Con aerei, tanks e cannoni

VIOLENTA BATTAGLIA FRA SAUDITI E SUD-YEMENITI

Aden annuncia: 50 attaccanti uccisi, 13 prigionieri — Nuovo passo Israeliano per l'annessione di Gaza: unificazione della rete elettrica — « Al Gumhuriya » accusa gli americani di manovre sabotatrici anti-arabe

IL CAIRO, 4.

Una violenta battaglia fra truppe dell'Arabia Saudita e della Repubblica popolare dello Yemen del Sud si è svolta nelle ultime 24 ore attorno ad Al Uadiah, località alla frontiera fra i due paesi situata circa 650 km. a nord-est di Aden. Si tratta del più grave scontro avvenuto da quando fra la monarchia pro-occidentale e la repubblica di orientamento socialista si sono aperte ostilità non dichiarate.

Secondo un portavoce di Aden, le forze sud-yemenite hanno ucciso 50 soldati sauditi e ne hanno catturati 13. Inoltre hanno distrutto un carro armato e circa venti automezzi, perdendo solo tre uomini. Il portavoce ha accusato i sauditi di aver aperto il fuoco per primi, attaccando con sei aviogetti «Hunter» posizioni sud-yemenite. Uno degli «Hunter» è stato abbattuto. Quindi i «Mig 21» sud-yemeniti hanno colpito con razzi le posizioni saudite.

Da entrambe le parti sono quindi entrate in azione le forze terrestri, con lanciarazzi, «tanks» e cannoni. I sauditi sono stati costretti a ritirarsi. La battaglia, iniziata ieri, era ancora in corso nelle prime ore di stamani.

Il giornale egiziano *Al Gumhuriya*, sotto il titolo «Perché Nixon ha rinunciato al suo viaggio nei paesi arabi», accusa il sottosegretario di stato americano di aver rivelato un «atteggiamento provocatorio» durante i suoi colloqui con l'ambasciatore sovietico a Washington. Il giornale molto accusa gli americani di aver voluto la ripresa dei colloqui quadripartiti sul Medio Oriente per ragioni basilarmente strumentali, cioè per fare di tale ripresa ieri mattina a Palazzo Madama, presente il ministro del Lavoro. Nel corso di una prima riunione è stato approfondito l'esame del documento contenente l'ipotesi di proposta che nei giorni scorsi è stata discussa dalle assemblee operaie in tutte le fabbriche.

Come hanno affermato i sindacalisti si è discusso in modo particolare sulle riserve sollevate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali in merito alla parità normativa per malattie, i limiti del lavoro straordinario, i criteri di concessione per gli aumenti di merito per gli impiegati. I sindacati hanno quindi confermato le loro riserve sulla parte salariale.

La riunione è non ripresa nel pomeriggio ed al momento in cui scriviamo è ancora in corso. Per oggi è previsto un nuovo incontro.

Per quello che riguarda la Confindustria la presidenza della delegazione dei padroni ha consegnato al ministro del Lavoro le proposte conclusive.

Per i salari la Confindustria propone un aumento di 55 lire orarie per le aziende con più di 200 dipendenti e a partire dal primo gennaio del 1970. Per i cantieri navali un aumento di 45 lire orarie a partire dal gennaio 1970, di altre 10 lire dal 1° luglio del 1971 e di altre 10 lire dal 1 luglio del 1972. Per le aziende con meno di 200 dipendenti si propone 45 lire orarie complessive di cui 35 a partire dal 1 gennaio 1970 ed altre 10 dal 1 luglio del 1971.

Per l'orario i padroni sono «disponibili» a ridurre di 1 ora dal 1° gennaio del '70 e 1 ora dal 1 gennaio del '71 per siderurgici, autoavio etc., 1 ora dal 1 gennaio del 1972 per autoavio etc. Per i cantieri navali e la meccanica generale 1 ora dal gennaio del 1973 ed 1 ora dal gennaio del 74. Il che significa per alcuni settori arrivare alle 40 ore addirittura in cinque anni.

Sulle proposte dei padroni, nella tarda serata gli esecutivi di Fiom, Fim e Uilm hanno preso posizione definendo il nuovo atto della Confindustria «una inammissibile offesa alla volontà espressa dai lavoratori in lotta».

«Infatti — afferma il comunicato unitario — le condizioni e i meschini cavilli interposti nelle proposte confindustriali, oscurano fino ad annullare il significato dei primi spostamenti, effettuati dalla massima organizzazione padronale in merito ai miglioramenti salariali e alla riduzione dell'orario di lavoro. Le proposte della confindustria — proseguono i sindacati — si concretizzano in un limitato miglioramento delle precedenti offerte relative ai livelli salariali e nella accettazione del traguardo delle 40 ore raggiungibile però solo nel decennio 74 ». I sindacati poi definiscono «assurda e inaccettabile» la discriminazione «a tal scopo della confindustria di aumenti salariali minori per le aziende fino a 200 dipendenti, e la richiesta di scegliere tra diversi orari, per il settore dei cantieri navali. «Tutto ciò — dicono unitariamente — prosegue — il rifiuto padronale della confindustria di concedere in accordo tale per tutta la categoria A questa sfida nel confronto del milione 400 mila metalmeccanici in lotta, si aggiungono l'accettabile pretesa di mantenere lo straordinario oltre le 48 ore anziché dopo l'orario contrattuale di settore e le posizioni negative che permangono in merito alla parità operai e impiegati». I sindacati inoltre affermano che «la confindustria ha osato ritirare le proposte già avanzate per le ferie, e critica «la mancanza di ogni indicazione» per quel che riguarda comunicati, appredisti, e studenti. Egualmente critica verso «i limiti assolti» sui diritti sindacali «Non è pertanto pensabile — conclude il comunicato — che su tali basi possano svolgersi discussioni serie e concrete, come invece si richiede se si vuole arrivare ad una svolta della vertenza».

Statali

sfro nella organizzazione delle carriere stesse. Per meglio chiarire questo concetto si può pensare alla amministrazione dello Stato come ad una piramide in cui tutte le responsabilità sono collocate al vertice mortificando quindi l'attività, il lavoro della grande maggioranza della categoria.

Il secondo punto dell'accordo riguarda la ristrutturazione degli organici, ristrutturazione che rompe il principio autoritario della piramide.

Il terzo punto riguarda l'assetto delle retribuzioni su cui sussistono rilevanti, dopo cinque anni in cui non si sono registrati aumenti, si parla, a conguaglio, di un nuovo equilibrio che tiene conto dello sviluppo di carriera delle qualifiche funzionali, sopperendo specequazioni, che erano in atto. Fatto per questo accordo vi è un aggiunto in quanto tendeva a respingere la tradizionale politica del governo che aveva favorito la proliferazione di vari sindacati autonomi categoriali, di fatto corporativi. Col rassetto si era trovato un elemento unificatore che aveva visto nelle tre Confederazioni la controparte più valida.

Perché il governo dal 26 giugno ad oggi non ha trovato il tempo di emanare i decreti per dare attuazione all'accordo raggiunto?

Proprio perché il rassetto tende a rompere, grazie alla battaglia unitaria delle Confederazioni e dei sindacati ad esse aderenti, la concezione autoritaria dello Stato si è registrata immediatamente la reazione dell'alta burocrazia che ha visto mettere in pericolo il proprio potere e i suoi sbocchi della Dirstat sarà un momento politico particolare, per interrompere questo processo.

Non è a caso che questa assoluzione dell'alta burocrazia è intervenuta proprio mentre le lotte dei lavoratori da tempo portano obiettivi di riforma (casa, salute, tasse scolastiche) e di portare nei luoghi di lavoro, che richiedono una nuova organizzazione della amministrazione statale nel senso in cui i sindacati confederali avevano rivendicato. Così è per l'attuazione delle Regioni. In sostanza il disegno dell'alta burocrazia e, a questo punto è obbligo dire anche del governo, è quello di mantenere l'attuale struttura accentrata e autoritaria dell'amministrazione ed a questo fine una collocazione privilegiata dell'alta burocrazia è assolutamente coerente.

Mentre col rassetto si è cercato di instaurare un nuovo rapporto fra amministrazione centrale e periferica con la sovranità del governo, coadiuvata dalla Dirstat, si mira a mantenere lo stato attuale.

Qual è la sostanza della iniziativa del governo che ha portato alla dichiarazione di sciopero?

Il governo invece di emanare i provvedimenti relativi all'accordo che deve andare in vigore il 1° luglio '70 come era stato stabilito, tende a recuperare le posizioni dell'alta burocrazia stabilendo in modo unilaterale nuove e scandalose livelli retributivi che prevedono aumenti fino al 200 % per una ristretta minoranza rispetto alla generalità delle categorie.

Questo fatto non provocherà una reazione fermissima della categoria ed una risposta unitaria delle organizzazioni sindacali tanto più che per la via adottata dal governo non si può che rimettere in moto l'intera spirale senza un preventivabile punto di approdo. Con lo sciopero si intendiamo premere sul governo perché mantenga gli impegni assunti per il rassetto, soddisfacendo quindi le giuste aspettative dei lavoratori del pubblico impiego compreso l'impegno assunto in merito alla vertenza dei finanziari e per porre all'attenzione delle forze politiche e del parlamento il problema di fondo che è quello della riforma dello Stato, così come il movimento dei lavoratori nel Paese, lo scontro sociale in atto, oggi esigono.

La battaglia degli statali, quindi, questa volta, esce dall'ambito della rivendicazione di categoria che tende a nascondere, nella retorica, pur giusta, ma invece grosse questioni di un rapporto democratico fra pubblica amministrazione e cittadini di una nuova struttura democratica della amministrazione.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 4950353 4950355 4951251 - 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3,563: intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 10 800, trimestre 5 500 - 6 numeri: annuo 18 000, semestre 9 300, trimestre 4850 - 5 numeri (senza il lunedì o senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri, annuo 33 500 semestre 17 500 - 6 numeri annuo 29 000, semestre 14 850 - RINASCITA: annuo 6 500, semestre 3 400 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32 500 - 6 numeri annuo 30 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10 500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 653 54 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (multimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250 - Domenicale L. 300 - Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriale L. 250 festivo L. 300 Necrologie: edizione generale L. 300 per parola, ediz. Italia Settentrionale lire 200 per parola sottoedizioni Italia Settentrionale L. 200 per parola cad., edizione Centro Sud L. 350 per parola, sottoedizioni Centro Sud L. 256 per parola cad.; partec. gratuiti al lutto L. 250 per parola + Iva 500 diritto fisso - chiesa, edizione. Finanziaria: Banche L. 500; Legali L. 600.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini 19

Grave decisione del Consiglio atlantico a Bruxelles

Nato: mano libera all'America per l'uso delle H in Europa

Il ricorso alle armi nucleari lasciato totalmente alla discrezione del Presidente USA — Neppure il Paese dal quale gli ordigni dovranno partire potrà opporre il suo veto — L'intervento del ministro degli esteri italiano onorevole Moro

BRUXELLES, 4

La seconda giornata della riunione del Consiglio atlantico della NATO è stata dedicata principalmente a questioni politiche internazionali: negoziati USA-URSS sulla limitazione degli armamenti strategici a Helsinki, conferenza europea sulla pace di Bonn con i Paesi socialisti.

Ma le decisioni importanti e gravi erano state adottate ieri con l'approvazione di una concezione per la difesa nucleare dell'Europa che dà in mano alla Presidenza degli Stati Uniti la forza limitata di decidere quando dare e come dare il via a un attacco nucleare in Europa e dall'altro offre agli Stati europei una certa possibilità di opposizione alla decisione del capo della Casa Bianca. Una qualsiasi forma di diritto di veto non è stata concessa ai governi europei, nemmeno a quello dal cui territorio il Presidente americano sarà tenuto a partire il primo ordigno nucleare e sul cui territorio sarà destinata ad abbattersi la rappresaglia immediata dell'avversario. L'impegno assunto dagli americani di consultare gli alleati in caso di attacco nucleare è quindi, se così si può dire, di pura cortesia formale, dato che gli stessi americani hanno precisato — e gli europei hanno accettato — che queste consultazioni non impegneranno la libertà di iniziativa e di decisione del Presidente degli Stati Uniti.

Ma vi è di più. Il Consiglio della NATO ha stabilito ieri che il comando atlantico — nei fatti il Pentagono e la Casa Bianca dato che americano è il comandante supremo della NATO e americani sono le 7 000 testate nucleari collocate nell'Europa occidentale — può ricorrere per primo all'impiego delle armi atomiche anche in caso di un conflitto con armi convenzionali. Il vecchio concetto della «rappresaglia nucleare a un attacco atomico» è dunque stato abbandonato.

Tutto ciò conferma il carattere aggressivo della strategia della NATO. Ieri sera il segretario generale atlantico Manlio Brosio ha detto in una conferenza stampa che la NATO non prevede in alcun modo l'ipotesi di un impiego aggressivo delle armi nucleari di cui dispone. Ma che senso ha una simile affermazione, quando viene lasciato al Presidente degli Stati Uniti di decidere la natura «non aggressiva» del ricorso alle bombe atomiche? E se il Paese dal quale la Casa Bianca vuol far partire la bomba fosse di opinione contraria e lo ritenesse «aggressivo»? Forse che per fare un esempio, l'Israele non definisce azione «difensiva» la guerra del 1967 con la quale ha aggredito gli arabi? E forse che gli USA non spacciano come «difesa» la guerra che conducono contro il Vietnam e che tre quarti dell'umanità considera un'aggressione continuata?

Il ministro inglese della Difesa Denis Healey ha annunciato nella riunione di ieri: 1) il mantenimento per altri 12 mesi in Germania ovest di 42 bombardieri Canberra che avrebbero dovuto essere ritirati nel 1970, 2) la costruzione di hangars per i cacciabombardieri «Phantom» e «Buccaneer» negli aeroporti britannici, 3) lo invio di reparti di «trasmissioni» per rinforzare le unità che il Canada ha ritirato.

Il ministro italiano on. Aldo Moro è intervenuto oggi nel corso della seduta pomeridiana. Egli ha posto l'accento sulla necessità di una «politicizzazione» della NATO perché, ha detto, il rafforzamento militare «ma deve essere costruito in tutti i campi e in particolare in quello politico» e la NATO non deve «avere solo una politica militare, ma un'autentica politica estera». Dopo aver espresso la convinzione che «solo attraverso un'efficace distensione si potrà venire a capo, in forma consensuale, dei problemi della pace in Europa» Moro si è espresso in modo critico verso il tentativo che intendono la Cecoslovacchia e l'Europa come consolidamento dello status quo e come cristallizzazione dei blocchi contrapposti, e che sembrano mirare, in sostanza, anche a risolvere i problemi aperti a seconda dei rapporti di forza della divisione del Continente.

A questo punto Moro ha dichiarato che è necessario procedere su un piano bilaterale e multilaterale, in vista di una conferenza europea. Non è detto che dovrebbe essere intesa come un'intensificazione di relazioni bilaterali per saggiare e consolidare le nuove posizioni. Secondo Moro gli obiettivi sono: perseguire, sì, una linea di coerenza distensiore e di rapporti di cooperazione internazionale.

Circa il possibile negoziato per la pace in Vietnam delle forze, Moro ha dichiarato che sarebbe opportuno precisare che l'eventuale partecipazione ai tavoli di trattativa dovrebbe avere carattere «ad hoc». Comunque è dovuto comprendere forze convenzionali e nucleari, che sia strategiche e quindi anche americane. «Ritengo che «nazionali» Negli ambienti diplomatici di Bruxelles si è scorso che Moro è stato indubbiamente uno sforzo per delineare un quadro della distensione e proposta ancora intesa alla logica dei blocchi anche se con l'accentuazione ad un meno rigido confronto da parte di questi blocchi.

Nel corso della seduta di oggi sono intervenuti vari ministri degli esteri che si sono pronunciati in linea di massima favorevolmente ma con riserve di varia natura e peso. Sulla preparazione di una conferenza sulla sicurezza europea e sulla politica di Bonn verso i Paesi socialisti. Merita di essere rilevato in particolare che il segretario di Stato Rogers ha ammonito i governi a guardarsi dal mostrarsi con la minima condiscendenza verso la conferenza e a guardare da decisioni affrettate. «Dobbiamo essere prudenti» ha detto Rogers, il quale ha sostenuto la tesi che alla conferenza si può anche «se essa si concretizza» che in un giovamento per la NATO. Il segretario di Stato si è anche rifiutato di dare qualche particolare sulla posizione americana che si è limitata a dichiarare che «qualsiasi intervento dovrebbe essere concordato». Comunque è dovuto comprendere forze convenzionali e nucleari, che sia strategiche e quindi anche americane. «Ritengo che «nazionali» Negli ambienti diplomatici di Bruxelles si è scorso che Moro è stato indubbiamente uno sforzo per delineare un quadro della distensione e proposta ancora intesa alla logica dei blocchi anche se con l'accentuazione ad un meno rigido confronto da parte di questi blocchi.

Nel corso della seduta di oggi sono intervenuti vari ministri degli esteri che si sono pronunciati in linea di massima favorevolmente ma con riserve di varia natura e peso. Sulla preparazione di una conferenza sulla sicurezza europea e sulla politica di Bonn verso i Paesi socialisti. Merita di essere rilevato in particolare che il segretario di Stato Rogers ha ammonito i governi a guardarsi dal mostrarsi con la minima condiscendenza verso la conferenza e a guardare da decisioni affrettate. «Dobbiamo essere prudenti» ha detto Rogers, il quale ha sostenuto la tesi che alla conferenza si può anche «se essa si concretizza» che in un giovamento per la NATO. Il segretario di Stato si è anche rifiutato di dare qualche particolare sulla posizione americana che si è limitata a dichiarare che «qualsiasi intervento dovrebbe essere concordato».

A giudizio del «Borba» tutto ciò impedisce lo sviluppo delle consultazioni e sacrifica un concreto «allontanarsi» dal problema di fondo della sicurezza europea alla quale sono interessati tutti i paesi di questo continente, perché in questo modo si rafforza obbiettivamente lo status quo e la politica dei blocchi che sono poi in definitiva all'origine di tutti i problemi di cui si dovrebbe discutere.

Per questo, conclude l'editoriale del quotidiano dell'Alleanza Socialista, «una conferenza europea più ampia e articolata aiuterebbe il processo di superamento delle divisioni, anzitutto sul piano militare e politico».

Di queste preoccupazioni, se è fatto portavoce il ministro degli esteri Tepavac perché qui a Belgrado si è convinti che il successo dell'iniziativa sulla sicurezza europea dipende comunque dall'azione autonoma dei paesi di questo continente e non dalla riconferma della politica dei blocchi che in pratica porterebbe «questa iniziativa a diventare un atto puramente diplomatico e non politico».

Franco Petrone

La posizione jugoslava sulla Conferenza europea

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4

La «Borba» di ieri sottolinea in un editoriale, le sempre minori differenze che purtroppo stanno maturando tra le proposte dei paesi della Nato e di quelli del Patto di Varsavia sulla possibilità di arrivare ad una conferenza per la sicurezza europea.

Secondo il giornale jugoslavo, le posizioni dei due schieramenti coincidono su un giudizio concreto, e cioè che «qualsiasi incontro europeo su questo tema avverrà per iniziativa dei due blocchi».

A giudizio della «Borba» tutto ciò impedisce lo sviluppo delle consultazioni e sacrifica un concreto «allontanarsi» dal problema di fondo della sicurezza europea alla quale sono interessati tutti i paesi di questo continente, perché in questo modo si rafforza obbiettivamente lo status quo e la politica dei blocchi che sono poi in definitiva all'origine di tutti i problemi di cui si dovrebbe discutere.

Per questo, conclude l'editoriale del quotidiano dell'Alleanza Socialista, «una conferenza europea più ampia e articolata aiuterebbe il processo di superamento delle divisioni, anzitutto sul piano militare e politico».

Di queste preoccupazioni, se è fatto portavoce il ministro degli esteri Tepavac perché qui a Belgrado si è convinti che il successo dell'iniziativa sulla sicurezza europea dipende comunque dall'azione autonoma dei paesi di questo continente e non dalla riconferma della politica dei blocchi che in pratica porterebbe «questa iniziativa a diventare un atto puramente diplomatico e non politico».

Franco Petrone

Domani le esequie

L'omaggio di Mosca a Kliment Voroscilov

MOSCA, 4

(e.r.). — I lavoratori di Mosca rendono omaggio alle spoglie di Kliment E. Voroscilov, composte nella grande sala delle colonne della Casa delle Unioni. A partire dalle 16 di oggi, chiuse le fabbriche e gli uffici si è andata formando una lunga teoria di delegazioni aziendali e di singoli cittadini nelle vie adiacenti l'edificio, sul cui frontale è stato collocato un grande ritratto dello statista rivoluzionario scomparso.

Il primo picchetto d'onore è stato formato dai maggiori dirigenti di partito, tra cui Breznev e Kossighin. Gli onori alla salma proseguiranno per tutto domani e la mattinata di sabato. Alle 14 avranno luogo le esequie lungo il corso Marx, la piazza del centenario, e sulla Piazza Rossa dove avrà luogo il rituale funebre e saranno pronunciati i discorsi. Voroscilov riposerà presso le mura del Cremlino con tutti gli altri protagonisti deceduti della storia sovietica. La commissione di Stato per i funerali è presieduta da Podgorni.

I giornali di stamane annunciano la morte di Voroscilov con un comunicato del CC del partito, del Soviet, supremo e del governo, collocato sotto il ritratto listato.

Violenta sparatoria a Chicago

La polizia uccide due «Pantere Nere»

Altri cinque membri del movimento negro sono rimasti feriti — Un altro capo delle « Pantere nere » arrestato a Washington

CHICAGO, 4

Fred Hampton, uno dei maggiori leader del movimento delle «Pantere Nere», e un altro giovane negro di vent'anni sono rimasti uccisi durante una sparatoria con la polizia.

Secondo l'insindacabile versione ufficiale, una squadra di agenti denominata «Reparto speciale di intimidazione», si sarebbe recata alla sede delle «Pantere Nere» con dei mandati di arresto per detenzione illegale di armi da fuoco.

Quando una parte degli agenti, che avevano circondato l'edificio, è entrata, si è trovata «nella più completa oscurità».

Nonostante questa incertezza nonostante che, sempre secondo la versione della polizia, siano stati i negri ad aprire il fuoco con diversi fucili e otto pistole, solo due negri hanno riportato ferite leve.

Ma fino dalla sparatoria cui ne è seguita è stato trovato un arsenale di «armamento pesante». La polizia ha arrestato sette persone, di cui cinque ferite, mentre altre erano ancora in fuga.

Gli israeliani hanno reagito aprendo il fuoco a casaccio colpendo tre persone, una con conseguenze mortali.

L'aviazione israeliana ha proseguito gli ormai quasi quotidiani bombardamenti sulle posizioni egiziane lungo il Canale di Suez.

Interrogazione del PCI contro le preannunciate sospensioni

Il governo intervenga sulla FIAT

Un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio ed al Ministro del Lavoro « per sapere quali iniziative hanno assunto o intendono assumere per far recedere la direzione della FIAT di Torino dalla sua minacciosa intenzione, preannunciata all'ispettorato del lavoro, di mettere in sospensione nella prossima settimana migliaia di lavoratori delle sezioni auto Mirafiori, Osa-Lingotto e Rivalta » è stata rivolta dai deputati comunisti Sulotto, Barca, Tognoni, D'Amico, Sacchi, Gramegna, Spagnoli, Rossinovic e Sgarbi. « I sottoscritti, si legge nell'interrogazione, chiedono di conoscere se il governo non ritenga doveroso non solo assumere una posizione di ferma censura politica nei confronti della FIAT, ma anche di utilizzare tutte le leve economiche e fiscali per costringere il monopolio torinese al pieno rispetto dei diritti di libertà sanciti dalla legge e dalla Costituzione ». Un'altra interrogazione è stata presentata al Senato dal PCI, dalla sinistra indipendente e dal PSIUP.

La Direzione del PSIUP, riunita ieri a Roma, ha sottolineato in un comunicato la necessità di una ferma risposta unitaria contro la repressione padronale.

Metallurgici

dopo le nove. Erano quelli della Rank Xerox, una piccola fabbrica dove da poco hanno imparato a usare l'arma dello sciopero. Da questo momento è un continuo affluire di operai: Dalle scalinate della metropolitana arrivano le donne della Siemens. Sono tutti attorno all'enorme pino natalizio. Accanto monta la «mostra» che racconta le «azioni» dei metallurgici. Spuntano le bandiere rosse con le scritte FIOM FIM UILM. Molti ragazzi le adoperano come mantelli, sotto la neve che scende mescolata a pioggia. Ci sono anche quelli della fabbrica di Vanzago, dove il padrone ha sparato contro gli operai. Dice il loro cartello: «**Siamo stati impallinati dal Sindaco Killer**».

Il corteo parte. In testa è uno striscione rosso: «**Uniti si vince**». Un operaio porta un cartello per tutti: «**La repressione non passerà**». E' una marcia silenziosa, ma piena di forza. Altri striscioni dicono: «**Libertà ai lavoratori arrestati**», «**Via la polizia dai conflitti di lavoro**». Poi le prime fabbriche: OMHAT, Officine Chiesa, Metalli Preziosi, Pitteri Violini. Sono presenti sindaci, parlamentari, dirigenti dei partiti politici comunisti, socialisti, del PSIUP, le Segreterie della CGIL, CISL, UIL, i dirigenti dei metallurgici. Anche centinaia di bancari, di dipendenti comunali in sciopero si uniscono alla manifestazione. La sfilata è chiusa da migliaia e migliaia di studenti.

Il silenzio è rotto solo davanti al palazzo di Giustizia da uno slogan «**Ammazzano, arrestano, sfruttano: la chiamano libertà**». La lunga marcia percorre Corso di Porta Vittoria, imbocca viale Marche. Leggiamo i nomi delle altre fabbriche: Pram, Taema, FBM, Tibb, Redaelli, Alfa Romeo, Rank Xerox. Prima dello striscione dell'Innocenti, passano i partigiani anziani, i compagni dell'ANPI, quelli dell'Associazione Deportati, i rappresentanti del «Comitato unitario antifascista». Sono presenti professori, intellettuali, una delegazione di lavoratori e giornalisti della RAI-TV.

In Piazza Tricolore, a poche centinaia di metri dal Palazzo della Prefettura, l'autoradio FIOM FIM UILM legge l'appello: «**Sapevamo, quando abbiamo iniziato la lotta per il contratto, che non voleva dire soltanto chiedere un salario più dignitoso e un orario meno duro. Sapevamo che significava anche pretendere una fabbrica, un ufficio e una officina diversi, dove si potesse reagire allo sfruttamento all'arbitrio dei dirigenti e del padrone; che significava lottare per un sistema economico e sociale, dove i padroni non potessero più liberamente bruciare gli aumenti duramente conquistati, attraverso l'aumento dei prezzi, la speculazione sulle case, la fuga all'estero del capitale che noi avevamo prodotto. Per questo la lotta è dura**».

Passa la Breda, passa l'Ilma, la Magneti Marelli. L'autoradio scandisce entamente le parole dell'appello. Migliaia di volti sfilano e ascoltano. Molti alzano il pugno chiuso.

Ecco la Marlo, la Baggio neta, la Breda Siderurgica, il Tibb di Vittuone, la Borletti, Ferrotubi, la zona di Legnano, la zona di Vimercate, la CGS di Monza, l'OMCSA di Bollate, la Trulzi, la Siemens, la Salmoiraghi.

Otto operai, con un cartello per uno, compongono una Frase. «**Dimmi se ti chiami Felice Riva. Se sei ricco, potente ti proteggerò; ma se sei edile, studente, bracciante del Meridione o metalmeccanico, io ti arresto**». Prosegue l'autoradio: «**Chiediamo ai magistrati che queste cose le sperimentano e le hanno capite di unirsi a noi**».

La folla si affa al corteo. La gente esce dai negozi, si affaccia a guardare. Nessuno abbassa le saracinesche. Gli esercenti, dei giornali, padronali cadono come fiori secchi. La gente è con gli operai, e con questa marcia forte e solenne insieme.

* * *

Mentre a Milano si svolgeva questa nuova importante manifestazione di centomila metallurgici per i contratti e la libertà, a Torino i lavoratori della Fiat davano una possente risposta alla sfida della direzione che la loro era annunciata per la prossima settimana sospensioni. Nelle officine si sono svolte ferme articolate, con assemblee che hanno preso parte migliaia e migliaia di lavoratori.

La sostanza del nuovo attacco della Fiat — se qualcuno avesse potuto ancora dubitare — è venuta fuori in tutta la sua evidenza: dove gli operai hanno ripreso il lavoro ci si è rifiutati di rientrare in numero le linee. Ma la protesta andata dalla direzione — che la mancanza di materiale — è da imporre — nessuno, perché è, e quindi, politicamente, la crisi. Vi sono state iniziative prese da gruppi di operai, di forte decisione dell'attuale morto della Fiat. Comunicati sono stati emessi dalla federazione comunista torinese e dalla segreteria provinciale del PCI.

Con la forza di una nuova grande manifestazione di lotta che ha investito i metalmeccanici di Milano quelli di Torino e di altre città d'Italia, con manifestazione di forte impegno parte assieme ai metalmeccanici, i comitati unitari, i dirigenti, della CGIL, gli autoferrotranvieri, le commesse della Standa, i dirigenti sindacali, ieri sono andati alla ripresa della trattativa con l'Intersind, mentre la Confindustria — dopo aver tanto battuto la grancassa dalla stampa nazionale annunciando importanti e nuove disponibilità — ha presentato le sue proposte che, sindacati hanno subito definite inaccettabili. Ma andiamo con ordine.

La trattativa tra sindacati metalmeccanici e Intersind. Ieri per il contratto delle aziende a partecipazione statale è ripresa ieri mattina a Palazzo Madama, presente il ministro del Lavoro. Nel corso di una prima riunione è stato approfondito l'esame del documento contenente l'ipotesi di proposta che nei giorni scorsi è stata discussa dalle assemblee operaie in tutte le fabbriche.

Come hanno affermato i sindacalisti si è discusso in modo particolare sulle riserve sollevate dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali in merito alla parità normativa per malattie, i limiti del lavoro straordinario, i criteri di concessione per gli aumenti di merito per gli impiegati. I sindacati hanno quindi confermato le loro riserve sulla parte salariale.

La riunione è non ripresa nel pomeriggio ed al momento in cui scriviamo è ancora in corso. Per oggi è previsto un nuovo incontro.

Per quello che riguarda la Confindustria la presidenza della delegazione dei padroni ha consegnato al ministro del Lavoro le proposte conclusive.

Per i salari la Confindustria propone un aumento di 55 lire orarie per le aziende con più di 200 dipendenti e a partire dal primo gennaio del 1970. Per i cantieri navali un aumento di 45 lire orarie a partire dal gennaio 1970, di altre 10 lire dal 1° luglio del 1971 e di altre 10 lire dal 1 luglio del 1972. Per le aziende con meno di 200 dipendenti si propone 45 lire orarie complessive di cui 35 a partire dal 1 gennaio 1970 ed altre 10 dal 1 luglio del 1971.

Per l'orario i padroni sono «disponibili» a ridurre di 1 ora dal 1° gennaio del '70 e 1 ora dal 1 gennaio del '71 per siderurgici, autoavio etc., 1 ora dal 1 gennaio del 1972 per autoavio etc. Per i cantieri navali e la meccanica generale 1 ora dal